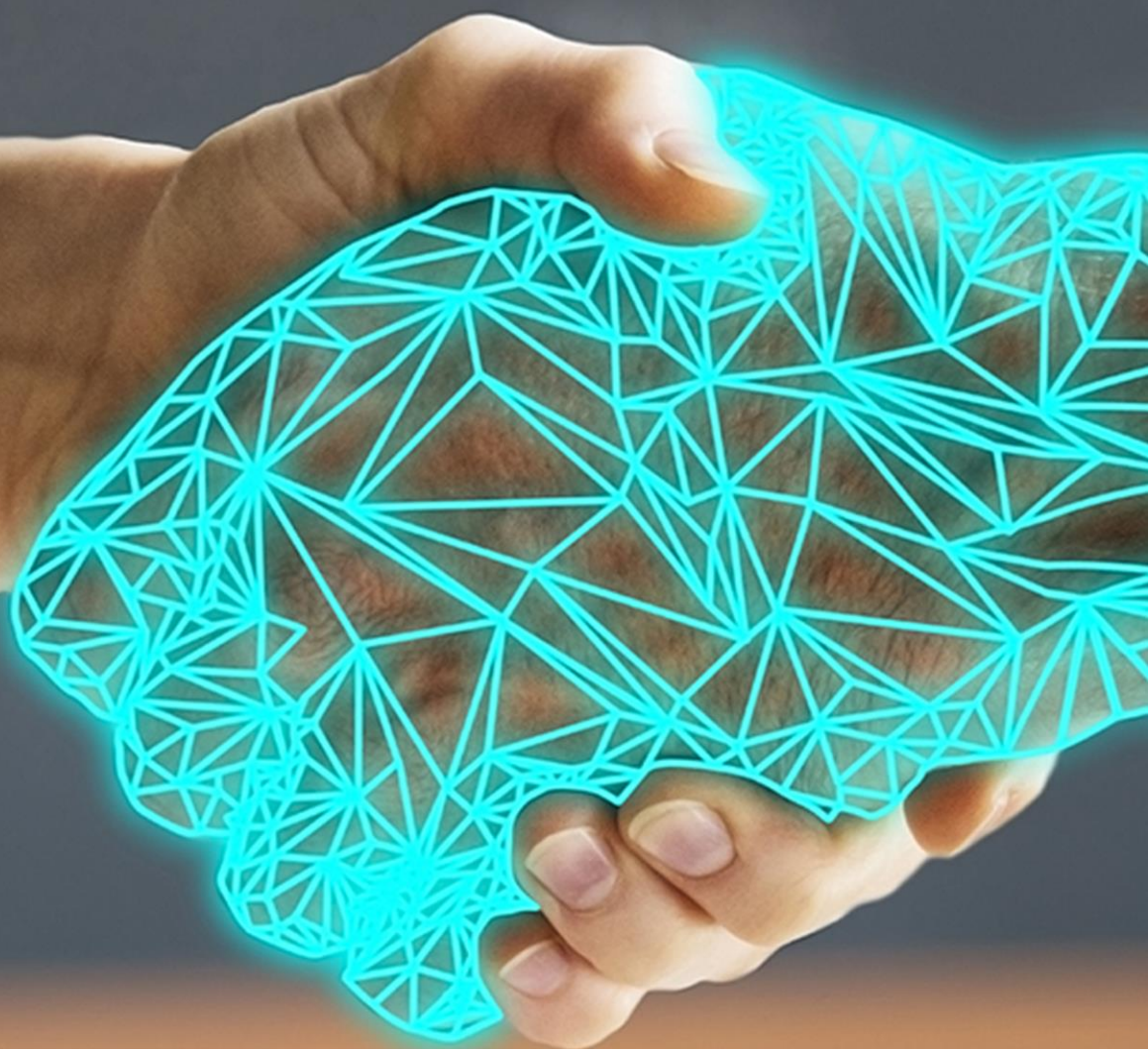




Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Democrazie Deboli

Riflessioni di Giuseppe Gallo



"USA 2021: stress test per le democrazie occidentali?"
Webinar organizzato dal Coordinamento Internazionale della Cisl



Sommario

1. USA: dalla lacerazione sociale alla crisi della democrazia	2
2. EUROPA: la legittimazione delle “democrazie illiberali”	4
3. Il decennio nazional-sovranista	4
4. La svolta della Next Generation UE e dell’Amministrazione Biden-Harris: la ripartenza possibile	7

Democrazie deboli

Relazione di Giuseppe Gallo
al Webinar organizzato dal Coordinamento Internazionale della Cisl

1. USA: dalla lacerazione sociale alla crisi della democrazia

‘L'impero nella tempesta è il titolo dell’ultimo numero di Limes, la più prestigiosa rivista di geopolitica italiana. Si riferisce alle vicende che hanno condotto, il giorno dell’epifania, all’assalto ed allo scempio del Campidoglio, il simbolo istituzionale della democrazia americana e al giuramento di Biden, il 20 gennaio u.s., avvenuto in assenza del Presidente uscente Trump (*lacerazione istituzionale che ha avuto un solo precedente nel 1869*), con la sede del Congresso circondata da 20.000 soldati della Guardia Nazionale ad evocare uno scenario spettrale da guerra civile.

Il 6 gennaio 2021 traccia una linea di demarcazione ben più profonda e radicale dell’11 settembre 2001. L’evento è in bilico fra l’insurrezione spontanea contro i poteri dello Stato ed il tentativo fallito di colpo di Stato teleguidato da un presidente che si ostina a non riconoscere la vittoria democratica del suo avversario. L’occupazione del Congresso è durata 4,5 ore, il tempo infinito del vuoto di potere della superpotenza globale. Fra polizia bianca, a presidio del Campidoglio, che ha accolto, anziché respingere gli insorti; il tentativo di assassinare il Vicepresidente ‘traditore’ Pence; l’intervento confuso ed in ritardo della Guardia nazionale e delle forze di sicurezza; le preoccupazioni della Presidente della Camera per i codici di sicurezza nucleari fuggite dal Capo degli Stati Maggiori militari autoconvocati.

I fattori che hanno determinato un evento di tale straordinaria gravità politica sono numerosi, di diversa natura ed hanno radici profonde.

In prima istanza costituzionali. L’America nasce, infatti, affermando il primato dell’individuo sulle società e sullo Stato. La difesa della vita, della libertà, della proprietà sono doveri morali, comandamenti di una religione laica. La dichiarazione di indipendenza del 1776 stabilisce il diritto alla rivoluzione “per istituire un nuovo governo” quando i diritti fondamentali dell’uomo fossero minacciati. Le implicazioni sono dirompenti: il primato dell’individuo sullo Stato significa negare allo Stato il monopolio dell’esercizio della forza e della violenza, la premessa sulla quale si regge il Leviatano di Hobbes, il passaggio dallo stato di natura (*il bellum omnium contra omnes*) alla società civile e la nascita dello Stato moderno.





Il secondo emendamento formula l'esigenza di una "ben regolata milizia, necessaria alla sicurezza di uno Stato libero, ed il diritto del popolo a detenere e portare armi".

L'America soffre, inoltre, dalla nascita di 'razzismo sistemico' come ribadisce, costantemente Joe Biden.

Discriminazione razziale verso i neri ed altre etnie trasversale agli apparati dello Stato, suprematismo bianco, ma anche razzismo sociale che divide e lacera la razza bianca la quale, nelle sue componenti più emarginate, odia le élites bianche più di quanto gli schiavi neri odiassero i padroni bianchi. Gli USA sono nati in un mondo dominato dai bianchi e dai loro imperi. Oggi i bianchi nel mondo sono una modesta minoranza e negli USA una maggioranza risicata e declinante.

Negli USA operano, si incrociano, si scontrano le competenze di 18.000 polizie di ogni ordine e grado, fenomeno che attenua il potere interno del governo federale. I gruppi di cittadini armati sono capillarmente diffusi, rigorosamente localisti, ossessionati dal "complotto di Washington". La fiducia nelle istituzioni democratiche è in declino grave e costante. La massima autorità che riconoscono è lo sceriffo della Contea. I miliziani bianchi ed i poliziotti bianchi costituiscono un circuito informale in difesa della razza bianca, coltivano rapporti di solidarietà etnica, difendono i poliziotti anche quando violano, brutalmente, la legalità. Riconoscono, soltanto, la giurisdizione delle loro Common Laws Courts, in spregio aperto a qualsiasi magistratura statale. Il loro obiettivo dichiarato è il separatismo territoriale.

I suprematisti bianchi si auto ghettizzano in 'spazi puri', etnicamente incontaminati come recita il credo della loro milizia "Noi dobbiamo garantire la sicurezza all'esistenza del nostro popolo ed un futuro per i figli bianchi".



Norme, principi, retaggi storici confluiscono in un costume diffuso, prassi e consuetudini non scritte che fondano l'appartenenza o la secessione identitaria di un popolo. Gli Americani, in gran parte, non si riconoscono più nell'America. Dopo un secolo di "American dream" una gran parte di americani non aderisce più all'America. La gestione disastrosa della pandemia ha estremizzato la distanza tra la screditata oligarchia federale e l'America.

La terza grande linea di faglia è rappresentata dalla dialettica fra Nazione ed Impero, a lungo fisiologica perché la nazione voleva l'impero come condizione del suo benessere e della sua missione, ma oggi sempre più alternativa. Per la prima volta il Governo federale deve ristrutturare la prospettiva ed il governo dell'impero per evitare il collasso della Nazione (Limes, Editoriale).

Il nuovo Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha firmato, recentemente, un Rapporto dal titolo rivoluzionario "Come rendere la politica estera più adatta alla classe media"! Chiave di lettura che scardina i parametri della geopolitica globale e rialloca l'impero sulla priorità della coesione sociale e politica interna. Il rapporto sostiene, infatti, esplicitamente che non c'è alcuna prova che la classe media americana, ormai minacciata nel suo benessere di lungo periodo, sostenga il primato mondiale dell'America, una nuova guerra fredda con la Cina o l'ingaggio di una competizione cosmica fra democrazie e governi autoritari.

Il Rapporto propone, conseguentemente, di gestire la competizione strategica con la Cina, per evitare il rischio di conflitto; di ridurre progressivamente e lentamente le spese militari; di abbandonare l'idea di cambiare i regimi politici di altri Paesi attraverso interventi militari; di riconquistare la fiducia di alleati e partners, dopo la dimostrazione di erratica inaffidabilità di Trump.

2. EUROPA: la legittimazione delle “democrazie illiberali”

Sull'altra sponda dell'Atlantico, in Europa, non ci sono avvisaglie di guerra civile ma le tensioni fra i Paesi membri ed al loro interno sono profonde.

Nel recente Consiglio Europeo del 10/11 dicembre, grazie alla mediazione della cancelliera Angela Merkel (presidente semestrale del Consiglio dell'Ue fino al 31 dicembre prossimo), i premier della Polonia (Mateusz Morawiecki) e dell'Ungheria (Viktor Orbán) hanno rinunciato ad opporre il loro veto all'approvazione della decisione sulle risorse proprie che consente di alzare il bilancio europeo dall'1,2% al 2% del Pil europeo.

La dichiarazione di compromesso afferma (Conclusioni, I.2) che il Regolamento sullo stato di diritto «deve essere applicato...nel pieno rispetto... delle identità nazionali degli Stati Membri inerenti alle loro fondamentali strutture politiche e costituzionali» (ovvero al loro autoritarismo!); ed aggiunge che il Regolamento sullo Stato di diritto (Conclusioni I.2c) non potrà essere messo in pratica «fino a quando non sarà stato emesso un giudizio da parte della Corte di giustizia europea» (dati i tempi della Corte dopo le elezioni ungheresi del 2022 e polacche del 2023!)

Si tratta di un compromesso quanto mai infelice sui fondamenti giuridici ed identitari dell'Unione! *Ad abundantiam*, il compito di interpretare gli atti legislativi, ed il Regolamento sullo Stato di diritto lo è, non rientra nelle competenze del Consiglio Europeo.

Secondo l'Art. 15.1 del Trattato sull'Unione Europea (TUE), «il Consiglio europeo dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali. Non esercita funzioni legislative». Le funzioni legislative sono infatti competenza del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo, che votano a maggioranza sulle proposte (Regolamenti e Direttive) della Commissione.

Siamo di fronte ad un concentrato inquietante di pochezza politica e di stravolgimenti istituzionali.

Per offrire un'uscita di sicurezza ad Ungheria e Polonia (che, infatti, hanno subito intonato i peana di vittoria!) si privano di ogni fondamento le procedure di infrazione per violazione dei principi dello Stato di diritto in corso verso Ungheria e Polonia. Se vale il pieno rispetto delle identità nazionali quali si esprimono nelle strutture politiche e costituzionali vigenti, ovvero in regimi illiberali cioè autoritari, qual'è il fondamento delle procedure di infrazione? Non c'è!!!! Le procedure sono cassate, non esistono più! E a questo mirabile risultato si è giunti attraverso un doppio stravolgimento : giuridico del Trattato Europeo e politico dell'equilibrio istituzionale della Governance europea.



3. Il decennio nazional-sovranista

Si tratta di esiti diversi, riconducibili, tuttavia, alla stessa matrice: l'ascesa dei nazional-sovranismi che ha segnato il decennio appena concluso.

- Nel 2016 il referendum inglese a favore della Brexit, l'elezione di Trump alla Casa Bianca, il consolidamento dei Governi illiberali dell'Europa centro-orientale su politiche radicalmente anti immigrati.
- Nel 2017 il rafforzamento del Front National in Francia che sfiora il governo.

- Nel 2018 la vittoria elettorale nazionalista in Italia ed il Governo 5stelle- Lega.
- Nel 2019 la destabilizzazione politica della Spagna, chiamata alle elezioni politiche due volte nello stesso anno.

Nazionalismi certamente diversi ma con un denominatore comune: la doppia, conclamata ostilità a cedere sovranità all'Europa e ad aprire, con forme di regolazione, i confini al mondo.

Il fenomeno, diffuso dall'America First di Trump all'Europa, non può essere liquidato invocando l'efficacia, per quanto falsa, della potente macchina del consenso nazionalista internazionale.

Esso affonda le sue radici profonde e reali nei processi deregolati di globalizzazione e di costruzione europea, dalla Rust Belt negli USA, all'austerità prociclica di bilancio in Europa, che hanno sconvolto equilibri economici consolidati e lasciato senza protezione interi settori produttivi, territori e gruppi sociali storicamente forti.



Globalizzazione anarchica (senza un progetto ed un modello di Governance globale) secondo il principio liberista dominante formulato da Alan Greenspan (ex Governatore della FED per 19 anni (1987-2006) nel 2007: "Non fa nessuna differenza chi sarà il nuovo Presidente. Il mondo è governato dalle forze di mercato."

Il *nazional sovranismo* è stato la risposta regressiva e reazionaria a questa visione che ha dominato i processi di globalizzazione. Ma ha fallito clamorosamente e necessariamente !!!!! Ed anche noi, nella nostra modestia, lo abbiamo previsto con ampio anticipo.

La sua radicale ripulsa delle istituzioni sovranazionali, delle convergenze multilaterali, delle aperture di Governance Globale, nel nome dell'intangibile sovranità nazionale ha, infatti, lasciato nudi, sotto il profilo istituzionale, i Paesi nei quali il nazionalismo ha governato, o ha condizionato i governi, di fronte a fenomeni strutturalmente sovranazionali (pandemia, cambiamento climatico, transizione digitale, mercati finanziari, flussi migratori, dumping fiscali e sociali).

Basta considerare, limitandoci alla sola gestione dell'emergenza pandemica, gli esiti disastrosi del nazionalismo (all'inizio negazionista nel nome dell'immunità di gregge) di Boris Johnson; o all'Ungheria di Victor Orban che ha adottato (per disperazione) un vaccino cinese non testato dall'Ema; o all'America di Trump che è uscita dall'OMS nella fase più acuta della pandemia per dimostrare la superiorità della sua autosufficienza sanitaria, incentivando la strage da corona virus che ha superato, a fine gennaio, i 450.000 morti contro i 58.000 morti della guerra nel Vietnam !

L'incapacità di dare risposte risolutive ad emergenze vitali, in senso proprio poiché investono brutalmente la vita delle persone e dei popoli, (pandemia, devastazioni ambientali, delocalizzazioni produttive, disoccupazione, precarietà, crollo dei redditi) quando si protrae nel tempo, trasforma la critica ai governi in attacco alla democrazia (se il cambiamento dei governi non risolve significa che il problema è il sistema democratico) alimentato e guidato da leadership banditesche e catastrofiche, delle quali Trump è l'emblema con 6 fallimenti alle spalle, dichiarazione dei redditi oscura, contestazioni per evasione fiscale da parte dello Stato di New York per oltre 400 mln \$.

Qui affonda le radici l'insurrezione contro il Campidoglio e contro le fondamenta istituzionali della democrazia americana!

Viceversa, a Varsavia e a Budapest dove i nazionalismi sono al potere, la contestazione dei popoli di fronte ai fallimenti dei governi viene gestita smontando e manipolando le regole e le istituzioni democratiche, dal controllo politico della magistratura, vitale per regimi ad alto tasso di corruzione, alle restrizioni alla libertà di stampa, di ricerca, di insegnamento e di associazione.

Il risultato è lo stesso: l'attacco alle fondamenta delle istituzioni democratiche, dalla divisione dei poteri alle libertà fondamentali; la demolizione delle basi delle economie liberali o sociali di mercato.

Le relazioni strutturali, che la Cisl ha ripetutamente analizzato e fatto oggetto di dibattito nei suoi organi, che hanno dominato l'ultima fase di globalizzazione, dopo il 1989, fra primato del mercato (teorema di Greenspan), assenza di una Governance politica globale, reazione nazional sovranista, crisi delle istituzioni democratiche è, pertanto, confermata dall'attacco al Congresso degli Stati Uniti e dalle politiche dei nazional sovranismi al potere.

Perché la dialettica fra potere demiurgico del mercato e reazione nazional sovranista, che distrugge la possibilità stessa di uno sviluppo economico equilibrato ed inclusivo di lungo periodo in un ordinamento di

stabile democrazia, ha segnato così profondamente il nostro tempo, dopo le "magnifiche sorti e progressive" proclamate, con squilli di tromba, alla caduta del muro di Berlino ed all'implosione dell'URSS?



Perché è mancato un Progetto di società globale aperta, in grado di regolare le relazioni finanziarie, economiche, commerciali,

sociali globali, dotandosi di istituzioni di Governance globale e tutelando, all'interno di una convergenza globale regolata, gli interessi nazionali dei singoli paesi mettendoli al riparo dall'anarchia globale, dalle guerre commerciali e valutarie, dai dumping e dai paradisi fiscali, dai modelli di economia che ammettono il lavoro servile e schiavistico (1,6 mld di lavoratori nel mondo) e ne fanno il differenziale competitivo.

È stata la latitanza di questo progetto a consentire la globalizzazione anarchica prima ed il decennio nazionalista poi.

La matrice generativa è stata, infatti, la tragica abdicazione della politica, dei Governi affannati ad attrarre investimenti diretti esteri incentivati demolendo coesione sociale, welfare, presîdi di economia pubblica, anziché progettare una globalizzazione di civiltà ed unirsi in modelli di Governance continentali per gestirla.

4. La svolta della Next Generation UE e dell'Amministrazione Biden-Harris: la ripartenza possibile



Il 21 luglio 2020, il giorno dell'accordo sul NGEU ed il 7 novembre, la data del riconoscimento della vittoria di Joe Biden nelle elezioni del 3 novembre, possono, certamente, segnare l'uscita dal girone infernale, in breve descritto, ed aprire l'orizzonte ed il percorso verso un modello di sviluppo alternativo di sostenibilità sociale ed ambientale, rafforzando gli istituti della democrazia.

Non sarà, tuttavia, né facile né scontato.

Per le ragioni di seguito, in breve descritte.

Abbiamo seguito, e ricordato a più riprese, la tormentata negoziazione che ha condotto all'Accordo sul NGEU da molti Paesi membri sottoscritto con riserve. Il citato Consiglio europeo del 10-11 dicembre 2020 ha fatto emergere lo scontro con Polonia ed Ungheria sullo Stato di diritto, ma le resistenze e le ostilità sono diffuse.

La posta in gioco del NGEU è, infatti, la svolta radicale della sovranità europea a partire dall'autonomia di bilancio che diventerà indipendente dai conferimenti dei Paesi membri, creando le condizioni per una politica economica e sociale europea, per una politica estera europea, per una politica di sicurezza europea, per una politica migratoria europea, in sintesi per l'esercizio di una sovranità e di una strategia europea nello scenario geo politico globale.

Anche i dumping fiscali, sui quali molti Paesi membri hanno fondato il loro benessere (dall'Irlanda ai Paesi Bassi, al Lussemburgo, alla Slovenia e via cantando) dovranno essere progressivamente annullati. Il Green New Deal suscita non minori opposizioni nei Paesi (soprattutto dell'est) le cui fonti energetiche sono ancora concentrate sul carbone. La prospettiva dell'avvio di un percorso di armonizzazione contrattuale del lavoro in Europa scatena l'ostilità dei Paesi (e sono molti) che fanno del dumping contrattuale il principale differenziale competitivo.

La svolta del NGEU è, infatti, un propellente potente di politica industriale che contrasta gli effetti asimmetrici della pandemia sui Paesi membri ed accelera la convergenza. Tutti i Paesi dovranno, infatti, definire piani industriali per la digitalizzazione dell'economia e della società; programmi di Green New Deal; progetti di trasporti sostenibili, di scuole e ricerca eccellenti, di potenziamento delle strutture sanitarie. È la risposta lungimirante al fallimento della strategia di convergenza dell'ultimo ventennio: una moneta senza sovrano, 19 politiche macroeconomiche e sociali, il tentativo di farle convergere con le regole di bilancio da Maastricht al Fiscal Compact che ha condotto all'aumento delle divergenze fra i Paesi membri.

La breccia straordinaria aperta dal NGEU, che la Cisl ha richiesto, spesso in solitudine con ampio anticipo, ed ha sostenuto in tutte le sedi, dev'essere coltivata, potenziata ed estesa sino a superare il punto di non ritorno verso gli Stati Uniti d'Europa. Percorso, inevitabilmente, accidentato poiché non si tratta più di un auspicio, di un vagheggiamento, di un'utopia concreta che abbiamo immaginato a lungo (troppo), ma di un processo in atto di redistribuzione della sovranità fra Europa e Stati membri.

Non si tratta di distruggere gli Stati-Nazione, ma di comprendere che i fenomeni globali citati sono portatori di sfide specifiche che trascendono di gran lunga il raggio di potere degli Stati nazionali e



richiedono, pertanto, istituzioni continentali distinte e politiche continentali distinte, mentre fenomeni alla portata del raggio di potere degli Stati nazionali restano sotto la loro gestione, con istituzioni distinte e politiche distinte.

Si tratta di capire la necessità, non più rinviabile, del pluralismo istituzionale fra Europa e Stati membri, dell'interesse dei popoli europei ad essere tutelati dall'articolazione

efficace fra un livello sovranazionale comune europeo ed un livello nazionale specifico che solo una Federazione internazionale di Stati, ovvero gli Stati Uniti D'Europa, può garantire in un contesto globale.

Il percorso che attende Biden non è meno complesso.

Il Piano di salvataggio che ha presentato subito dopo il giuramento (American Rescue Plan) del valore di 1.900 mld \$ si articola in quattro Programmi:

- 1) il Programma per accelerare la vaccinazione e riaprire le scuole;
- 2) Il Programma di assistenza sociale per i disoccupati (1.400 \$ al mese aggiuntivi ai 600 \$ stanziati a dicembre 2020), l'aumento del salario minimo orario a 15 \$ all'ora, il sostegno alle Pmi che hanno dovuto sospendere l'attività produttiva, la reintroduzione di alcune regolazioni ambientali abolite da Trump, la riduzione dei vantaggi fiscali concessi da Trump alle grandi imprese;
- 3) Il Programma di sostegno alle Amministrazioni locali e statali, nonché alle Organizzazioni solidali impegnate a contrastare le conseguenze sociali della pandemia;
- 4) Il Programma per potenziare le tecnologie digitali e proteggere il Governo Federale dagli attacchi informatici.

I provvedimenti collegati al Programma dovranno passare al vaglio ed all'approvazione del Congresso. La procedura legislativa ordinaria richiede l'accordo bipartisan che i Repubblicani, che hanno metà senatori, rifiutano. L'avvio, al senato, della procedura di impeachment a carico di Trump, insieme ai primi decreti sociali ed ambientali di Biden, non favoriscono l'intesa.

Biden potrebbe forzare l'approvazione del Piano con la procedura di Budget Reconciliation (maggioranza semplice su particolari progetti di bilancio), ma il tentativo di avviare una collaborazione parlamentare con il partito repubblicano fallirebbe prima di nascere.

La strategia di Biden di avviare un processo di riconciliazione in un Paese strapieno di armi, polarizzato, conflittuale come non mai, verso l'esterno (gli immigrati) ed al suo interno (suprematismo bianco e razzismo) dopo la maledizione del quadriennio Trump, trova il suo primo, pesante ostacolo nella possibilità di realizzare una collaborazione parlamentare con i repubblicani, premessa decisiva per disinnescare la bomba dell'antagonismo violento (S.Fabbrini Il sole 24 ore, 24.1.2021).

Non sono minori gli ostacoli internazionali a riprendere il cammino di Obama.

Quattro anni di bilateralismo, isolazionismo e di dichiarato antieuropeismo di Trump hanno lasciato sul campo le loro scorie tossiche.

CINA e Russia difenderanno ad oltranza la notevole espansione delle reciproche sfere di influenza

conquistate col favore della dissennata politica estera di Trump. Il loro uso politico della pandemia, la distribuzione gratuita dei vaccini e del sostegno sanitario ai Paesi in difficoltà, ne è la conferma.



Anche il rapporto fra Europa ed USA è mutato. Certamente la

ripetuta minaccia di Trump di non accollare più agli USA il peso maggioritario dei costi della NATO ha suscitato la (dovuta e tardiva) determinazione dell'Europa di dotarsi di un'autonoma struttura e strategia di difesa.

L'obiettivo è condiviso dai Governi Europei e sostenuto dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica europea (60% in Germania, 70% in Francia, 62% in Italia).

L'autonomia strategica europea è, tuttavia, associata ad un atteggiamento di neutralità politica di fronte a disaccordi fra USA e Cina e fra USA e Russia, restando circoscritta ad una visione economica e mercantile della politica internazionale (l'Europa come una grande Svizzera!).

Il Comprehensive Agreement of Investment, sottoscritto il 30 dicembre 2020 fra Europa e Cina, sotto la decisa pressione della Germania, va in questa direzione.

Dopo sette anni di negoziati l'Accordo apre l'accesso degli investitori europei a settori prima esclusi (telecomunicazioni, finanza, auto) aumentando, tendenzialmente, il volume degli scambi commerciali che, nei primi 10 mesi del 2020 ha raggiunto (nonostante la pandemia) 477 mld €, il 2,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2019. L'accesso ai reciproci mercati ne risulta migliorato in termini di trasparenza, prevedibilità, certezza giuridica, stabilità delle condizioni di investimento, trattamenti non discriminatori, promozione degli standard ambientali.

La Cina ha sottoscritto negli stessi giorni il Regional Comprehensive economic partnership tra i Paesi dell'Asean (Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam) più Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda.

Il Parlamento Europeo ha votato, prima dell'Accordo, una risoluzione affinché esso includesse il rispetto della convenzione contro il lavoro forzato che la CINA ha respinto. La minoranza musulmana degli Uiguri, nella regione occidentale dello Xinjiang è, infatti, concentrata in centri di detenzione (che il Governo cinese definisce 'Centri di formazione professionale' contro la povertà!), costretta a lavori forzati, pratiche degradanti ed umiliazioni infami della dignità della persona.

L'Amministrazione Biden, non consultata, ha censurato il diverso approccio europeo e statunitense al dossier cinese: "L'Amministrazione Biden-Harris si augura che i Partners europei si confrontino sulle nostre preoccupazioni comuni sulle pratiche economiche della Cina."

Pensare che gli interessi economici e commerciali siano indipendenti dal ruolo strategico negli equilibri geopolitici globali sarebbe un'illusione patetica dalla quale l'Europa dovrebbe ben guardarsi!(S.Fabbrini ibid.)

In sintesi: l'inversione di tendenza, sia in Europa, sia negli USA, ha aperto la prospettiva, ma il percorso è disseminato di ostacoli che richiederanno fermezza di principi e lungimirante pragmatismo per superarli.